

«Il pianeta? Si salva. Con la scienza»

Dal Club di Roma un messaggio di speranza: i mezzi ci sono. Ma il tempo stringe

di ALESSANDRO FARRUGGIA

— ROMA —

IL CLUB di Roma è tornato. Creatura di Aurelio Peccei, il think thank internazionale nato nel 1968 e che è stato autore di rapporti come il celeberrimo *I limiti dello sviluppo* (1972) che sono stati stampati in decine di milioni di copie e hanno alimentato il dibattito scientifico e culturale, scuote ancora le coscienze di un mondo distratto e concentrato sul totem della crescita a ogni costo.

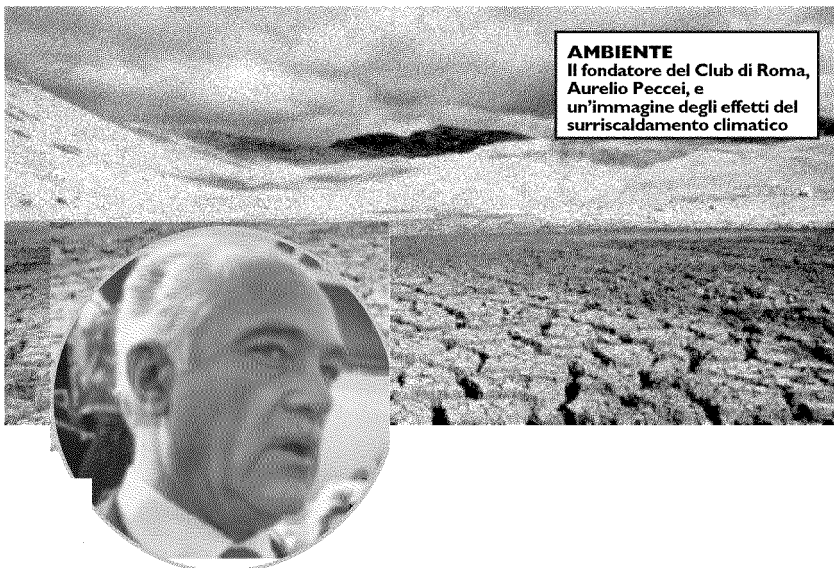
«E' CHIARO che l'attuale percorso dello sviluppo mondiale, anche riconoscendo l'enorme potenziale del mercato e dell'innovazione tecnologica — scrive il «Club di Roma» nella bozza fresca di stampa del suo progetto triennale *Un nuovo sentiero per lo sviluppo mondiale* che sarà ultimato nel 2010 — non è sostenibile sul lungo periodo. Servono nuove idee e strategie per assicurare che migliori condizioni di vita per la crescente popolazione mondiale possano conciliarsi con la conservazione di un clima accettabile e con i fragili ecosistemi dai quali tutti noi dipendiamo».

PER CELEBRARE i 100 anni della nascita di Peccei e i 40 anni del «Club» la sua assemblea generale si è riunita a Roma dove la Fondazione Peccei e il Wwf

hanno organizzato all'Auditorium di Roma un convegno al quale partecipano scienziati come Ernst Von Weizsaecker e Martin Rees, naturalisti come Ashok Khosla e Peter Raven ed ecologisti come Lester Brown. «L'impronta umana sulla Terra — osserva Gianfranco Bologna, direttore scientifico del WWF Italia e segretario generale della Fondazione Peccei, sezione italiana del Club di Roma — è ormai paragonabile alle forze geologiche che hanno plasmato il nostro pianeta in miliardi di anni: è evidente che così non si può più andare avanti ed è altrettanto evidente che il miglioramento della nostra relazione con i sistemi naturali deve diventare la priorità numero uno. La scienza e la migliore tecnologia disponibile ci forniscono oggi strumenti teorici e pratici per affrontare seriamente questi problemi e provare a invertire le tendenze attuali». «Occorre ristrutturare l'economia — osserva Lester Brown, che ha appena pubblicato per Edizioni Ambiente *Piano B 3.0. Mobilitarsi per salvare la civiltà* — ripristinare gli ecosistemi naturali che ne sono il supporto, stabilizzare la popolazione e il clima, e, soprattutto, ridare la speranza. Abbiamo le tecnologie, gli strumenti economici e finanziari per farlo. E gli Stati Uniti, la più ricca società mai esistita, posseggono le risorse

per guidare questo sforzo». Un fattore cruciale è il tempo. «Occorre agire — prosegue Brown — e farlo oggi. Abbiamo già la tecnologia sufficiente, e le risorse necessarie possiamo trovarle riducendo la tassazione sul reddito e aumentandola sul carbonio. Cioè sull'uso di petrolio, gas, carbone. A tassazione globalmente invariata incentiveremo l'efficienza e troveremo le risorse per far definitivamente decollare le energie alternative e ottenere un taglio delle emissioni dell'80% entro il 2020». «In questo senso — sostiene Brown — la recente scelta dell'Italia di tornare al nucleare è una scelta sbagliata: il nucleare è infatti il passato ed è economicamente insostenibile. Se si caricano infatti sul prezzo del kilowatt i costi del *decommissioning* delle centrali e della gestione delle scorie nucleari e i costi assicurativi per coprire il rischio incidente questa diventa meno competitiva dell'eolico, sul quale oggi stati con il Texas investono pesantemente puntando a produrre elettricità bastevole per 12 dei suoi 22 milioni di abitanti, o il solare a concentrazione».

POSTILLA: il convegno è stato interrotto cinque volte per blackout elettrico. «Come dire — sorride Brown — che le scelte energetiche sono davvero urgenti e non possono attendere i quindici anni necessari a far ripartire il nucleare nel vostro Paese».



AMBIENTE
 Il fondatore del Club di Roma, Aurelio Peccei, e un'immagine degli effetti del surriscaldamento climatico

